

L'INTERVISTA

ANDREA GIRARDI IL CANDIDATO PRESIDENTE/2

«Cooperazione, serve un approccio manageriale»

Verso l'assemblea di Federcoop. L'avvocato trentino delinea il suo programma: spazio ai giovani, innovazione e competenza: «Solo così le coop creano valore economico e sociale»

LUCA PETERMAIER

TRENTO. «La cooperazione di oggi necessita di una crescita di competenza manageriale. La mia candidatura alla guida di Federcoop punta anche a questo. Solo cooperative ben guidate riescono a stare sul mercato generando ricchezza per i soci».

Andrea Girardi, 54 anni, avvocato di Trento, ex presidente di A22 ed ex Commissario della Cantina LaVis, si avvia all'assemblea di Federcoop con l'etichetta del candidato "tecnocratico" rispetto all'"istituzionale" Roberto Simoni e al "tradizionalista" Geremia Gios.

Girardi, Geremia Gios l'ha chiamata il candidato "tecnocratico". Si riconosce in questa definizione?

Guardi, cosa si intenda per tecnocratico Dio solo lo sa. Uno dei miei competitor è un commercialista, l'altro un professore universitario. Se tecnocratico significa aver maturato competenze molto trasversali allora mi riconosco nella definizione. Se invece si intende la figura di un tecnico prestato alla cooperazione allora l'etichetta non mi si addice.

Qualcuno l'accusa di avere poca esperienza cooperativistica...

Se avere esperienza in questo settore significa essere sotto le luci della ribalta del mondo cooperativo allora è vero, io non ho



• Andrea Girardi, 54 anni di Trento. È avvocato. In passato è stato presidente di A22 e commissario della cantina LaVis

«Mi chiamano "tecnocratico"? Ma io ho sempre praticato la cooperazione»

«Vorrei creare una accademia dentro la Federazione per formare i futuri manager»

«Temo una forte disaffezione: sarebbe triste avere un'elezione con pochi voti»

mai avuto incarichi particolarmente prestigiosi. Se invece si guarda alla mia storia, beh, la mia vita parla di uno spirito cooperativistico che pratico in tutte le cose che faccio.

La chiamano "avvocato d'affari"...

Nel mio studio, che fino a due anni fa non poteva trasformarsi in cooperativa, abbiamo comunque sempre applicato i principi della cooperazione, dal criterio di "una testa un voto" al perseguimento costante del valore sociale e non solo economico come obiettivo di fondo. Come diceva don Panizza, non basta essere soci cooperatori, ma

bisogna essere disposti anche a sacrificare qualcosa di nostro. Io mi riconosco in questa definizione.

Mi dà tre parole chiave del suo programma? Tre idee?

Io tengo molto a dare una prospettiva di rinnovamento e crescita a tutto il movimento valorizzando i giovani, riuscendo a creare i presupposti per una cooperazione attrattiva per le future generazioni. E poi c'è l'altra grande scommessa dell'innovazione.

Vale a dire?

Mezzi, strumenti e procedure vanno innovati, possibilmente

digitalizzati. La macchina cooperativa va resa più veloce e snella, ma sempre mantenendo al centro l'uomo. A me piace definire questa sfida come quella di un "umanesimo digitale".

Sostenibilità sociale e sostenibilità economica: come si coniugano nella cooperazione di oggi?

Se non c'è la prima non c'è neanche la seconda. L'utile d'impresa non è mai un fine, ma un mezzo che va a soddisfare il socio. Tuttavia le imprese cooperative sono, per l'appunto, imprese che vanno gestite al meglio per stare in piedi. La chiave è una managerialità rinnovata, preparata, al passo coi tempi. Come si dice in medicina: prevenire è meglio che curare. Ecco perché è importante avere innovazione, strumenti e capacità.

Per come la vede lei, qual è lo stato dell'arte delle capacità manageriali dentro il mondo cooperativo?

C'è molto da lavorare, anche se abbiamo modelli virtuosi. La competenza non è mai abbastanza e non si crea dal giorno alla notte, ma va formata. Nel mio programma, ad esempio, è prevista anche un'accademia cooperativa interna alla Federazione che aiuti i talenti a formarsi, che dia loro la capacità di sperimentare prima di lasciarli muovere in autonomia sul mercato.

Girardi, se dovesse fare il classico appello al voto cosa direbbe per convincere i soci a votare lei e non due navigati cooperatori come Gios e Simoni?

Più di loro penso di non avere nulla perché si tratta di due figure di primissimo piano nel mondo cooperativistico. Ciò che di mio posso portare è la mia storia personale e professionale e la voglia di fare bene per il movimento.

Teme una scarsa partecipazione al voto di venerdì?

Sì, la temo. Sarebbe una brutta immagine quella di un presidente votato da una minima percentuale di soci o che vince solo sulla base delle deleghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA